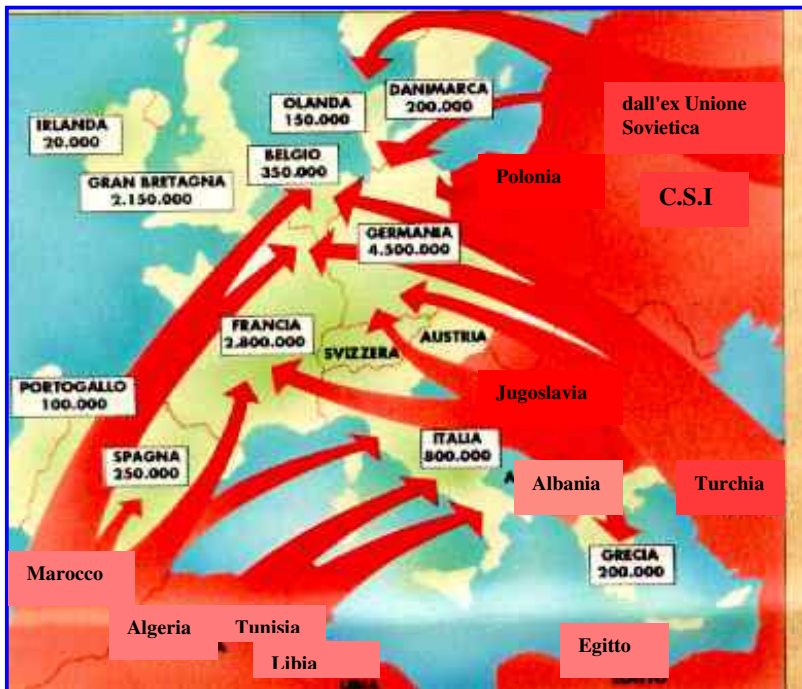


FLUSSI MIGRATORI



Nel grafico sono rappresentati i maggiori flussi migratori verso l'Europa, dove la presenza di extracomunitari supera i quindici milioni di persone, compresi i clandestini. Da alcuni anni, tuttavia, la maggior parte dei paesi europei ha adottato nuove misure per contenere questo fenomeno: Il governo di Parigi ha deciso norme più severe per concedere la cittadinanza francese ai figli di immigrati nati in Francia, mentre quello di Londra non rilascia più visti di ingresso. Attualmente le norme per l'immigrazione non sono ancora regolamentate a livello comunitario.

TESTO A

Il Mediterraneo è stato da sempre area di spostamento di popoli, i quali, sfruttando la navigazione costiera, trasformarono in stabile popolamento le loro avventure commerciali (Fenici, Micenei, ...) o imposero vere proprie nuove forme di civiltà e di cultura (Bizantini, Arabi, Normanni...).

Attualmente il bacino del Mediterraneo è attraversato dagli spostamenti massicci di popolazione che provengono soprattutto dall'area africana del Maghreb (Marocco, Algeria..) e dalla zona orientale (Albania, Turchia, area balcanica...). L'area mediorientale è poi contrassegnata dalla costante tensione politica che provoca periodiche fluttuazione di masse, spesso stanziati nei campi profughi e alla ricerca di una stabile collocazione geografica.

Alla sostanziale integrazione economica resa spesso possibile dal Mediterraneo, sembra oggi sostituirsi una spaccatura che lo frantuma in un Sud che preme ed un Nord che tenta di difendersi non solo dai pericoli di migrazioni incontrollabili, ma anche dall'integralismo, una forza distruttiva ed ancor meno prevedibile nei suoi effetti.

TESTO B

"Nel 2030 saremo 10 miliardi. Nei prossimi trantacinque anni la popolazione mondiale è destinata ad aumentare quasi del cinquanta per cento. I recenti rapporti della Banca Mondiale e dell'ONU parlano chiaro. Le prospettive demografiche del nostro pianeta disegnano scenari da incubo, con un aumento vertiginoso nelle zone più povere della Terra e con una diminuzione degli abitanti in gran parte dell'Europa, Germania ed Italia in testa. Nel 2015 saremo sette miliardi e nel 2050 più di dodici miliardi. Uno dei timori principali degli esperti è che una espansione così rapida della popolazione renda vani gli sforzi per aumentare gli standard di vita nelle regioni più povere del pianeta.C'è da chiedersi: chi potrà sfamare tutta questa gente? E come potranno essere istruiti e collocati sul mercato del lavoro ?(...)

L'Occidente è assediato da una vasta umanità di profughi e immigrati, mentre si riaccendono le polemiche sui vari metodi per il controllo delle nascite. Nel frattempo dall'Africa, dall'ex Unione sovietica, dalla Jugoslavia e da Cuba continuano ed emigrare milioni di persone.(...)

L'immigrazione, il problema più angoscioso del Duemila, si manifesta su tre diversi livelli. C'è il livello nazionale: i meridionali che si trasferiscono in Piemonte o in Lombardia, i Tedeschi dell'Est che vanno in Baviera ed in Renania. C'è il livello continentale: Italiani e Spagnoli in Germania, in Francia, In Belgio. C'è infine più drammatico ed allarmante il livello intercontinentale: i Turchi, i Marocchini, gli Algerini, i negri che premono sulle nostre frontiere. E ormai non è più questione di salvaguardare la propria identità. E' questione di sopravvivenza. E' il dramma della sovrappopolazione. Dramma duplice: ci sono da una parte comunità aggredite, le nostre, prese d'assalto, minacciate, infiltrate in mille modi. Ma c'è, ben più grave il dramma degli invasori, in fuga da condizioni di miseria e di fame, senza una possibilità di lavoro, e trasferiti in condizioni di vita totalmente diverse, ma per loro durissime, in un altro genere di miseria, per lo più clandestini, ora anche minacciati di aggressioni fisiche. All'origine di queste correnti migratorie è la crescita esponenziale della popolazione del mondo: gli uomini si moltiplicano più velocemente della disponibilità di risorse."

Da "L'Espresso" 31 Agosto 1994

LA NASCITA DI ISRAELE E LA QUESTIONE PALESTINESE

Le prime famiglie ebraiche che arrivarono in Palestina alla fine dell'Ottocento non avevano neppure sentito parlare di **sionismo**. Venivano dalla Russia per sfuggire ai **pogrom** ed erano influenzate da un vago socialismo. Il popolo ebraico poteva redimersi solo riacquistando il legame con la terra, lavorando e soffrendo, per ottenerne i frutti. Il lavoro doveva essere svolto in comune: nacque allora l'idea del **kibbutz**, una specie di azienda agricola collettiva. Nessuno dei primi emigranti, invece, pensava di fondare uno Stato. Gli arrivi erano scarsi: Aumentarono quando ricchi uomini di affari ebrei, europei ed americani, si consociarono per favorire l'emigrazione in Palestina, fornendo a chi decidesse di andarvi i soldi del viaggio ed i mezzi necessari per iniziare una propria attività. Nel 1890 gli ebrei di recente arrivo in Palestina erano 8000 (mentre 35.000 vivevano da tempo in pacifica simbiosi con gli arabi). Una forte accelerazione di questo movimento migratorio si ebbe in conseguenza delle feroci persecuzioni naziste: si ricordi che gli ebrei sterminati dai nazisti furono 6 milioni. All'inizio l'immigrazione non presentò particolari problemi: c'era spazio per tutti.

Col tempo, con l'aumentare del numero degli ebrei immigrati, i problemi sorsero e si acutizzarono gravemente. La proporzione tra le due comunità si modificava a vantaggio degli ebrei. I nuovi venuti acquistavano le terre dei grandi latifondisti arabi e vi si stabilivano per coltivarle; in molti casi i precedenti coltivatori arabi venivano, di fatto, espulsi dalla terra. Gli ebrei giungevano in un paese povero, abitato da una popolazione dedita ancora a forme primitive di economia agricola e pastorale e portavano invece con sé sia pur modesti mezzi finanziari (forniti loro dalle organizzazioni sioniste internazionali) nonché il ricco patrimonio di esperienza tecnica e scientifica dei paesi progrediti dai quali provenivano. I nuovi arrivati riuscirono a conseguire risultati economici tali da modificare il precedente equilibrio della regione. Dello sviluppo di quest'ultima gli arabi palestinesi beneficiavano assai poco: i datori di lavoro ebrei tendevano ad assumere lavoratori ebrei. Si aggiunga che alcuni si limitavano ad auspicare una pacifica - anche se non facile - convivenza tra arabi ed ebrei in un futuro stato socialista nel quale tutti fossero uguali di fronte alla legge, indipendentemente dalla nascita o dalla fede religiosa. Altri ebrei invece mirarono alla costruzione di uno stato nazionale esclusivamente ebraico e si preoccuparono assai poco della situazione dei palestinesi che abitavano prima di loro in quella regione. Si affermò gradualmente una linea dura che riteneva del tutto illusoria l'idea di una convivenza tra le due comunità e si preparava a uno scontro frontale. Così i buoni rapporti iniziali si ruppero poco per volta e ebrei ed arabi palestinesi presero a combattersi. Gli arabi in particolare percepivano l'immigrazione ebraica come una vera e propria impresa coloniale, né potevano capire perché proprio loro dovessero pagare il prezzo di colpe che altri (i nazisti tedeschi per esempio) avevano commesso nei confronti degli ebrei.

Poco dopo la fine della seconda guerra mondiale gli inglesi cercarono di raggiungere un accordo tra le due comunità: non riuscendovi rimisero la questione alle Nazioni Unite, che elaborarono un piano per la spartizione del paese. I governi arabi lo rifiutarono. Il **14 maggio 1948 gli ebrei proclamarono lo Stato d'Israele** subito riconosciuto dai paesi europei, dagli USA e dall'URSS - americani e sovietici stavano in questi anni sostituendo la loro influenza nel Medio Oriente a quella di francesi ed inglesi. Lo stesso giorno i governi arabi entrarono in guerra contro il nuovo stato. La guerra durò otto mesi e si risolse in favore di Israele, che alla fine controllava un territorio assai più esteso sia di quello posseduto e abitato da ebrei prima del '48, sia di quello previsto dal piano dell'ONU. **Alla fine dell'armistizio 600.000 palestinesi avevano dovuto rifugiarsi nei paesi vicini, abbandonando le loro case e le loro terre.**

Negli anni successivi Israele si trasformò in una fortezza assediata e sviluppò una grande potenza militare, mentre anche gli stati arabi confinanti (in particolare l'Egitto) rafforzarono i loro eserciti. Altre guerre arabo-israeliane si ebbero nel 1956, nel 1963, nel 1967 e nel 1973. Nel corso della guerra del 1967 Israele si impadronì di vasti territori tolti alla Siria (le alture del Golan) alla Giordania (La Cisgiordania) e all'Egitto (il Sinai e la striscia di Gaza). Dopo la guerra del '73 si aprì una fase di trattative con un accordo tra Israele e l'Egitto - che riconobbe lo stato d'Israele e ottenne la restituzione del Sinai. Ma in seguito la tensione continuò ad essere assai forte. Il presidente egiziano Sadat, assassinato da fanatici islamici nel 1981, pagò con la vita l'accusa di aver tradito la causa araba.

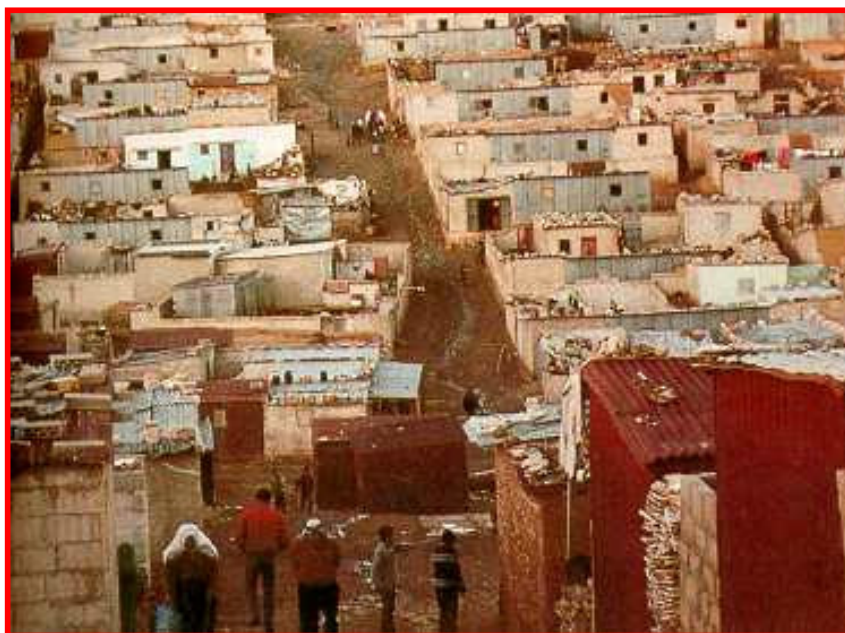
Gli interessi palestinesi vennero curati dagli stati arabi. Una svolta si ebbe a partire dal 1965 quando alcuni leader palestinesi cominciarono a pensare di dover contare soprattutto sulle proprie forze: dettero vita ad alcune organizzazioni di resistenza (alcune decisamente radicali) ad azioni di guerriglia armata contro gli israeliani. Le principali organizzazioni si unirono nell'OLP (Organizzazione per la liberazione per la Palestina) che seppe ottenere il riconoscimento da parte di numerosi paesi, soprattutto del Terzo mondo.

Nel 1988 ebbe inizio una rivolta (l'**intifada**) degli abitanti palestinesi delle zone occupate della Cisgiordania e Gaza, che si sentivano minacciati dal moltiplicarsi degli insediamenti ebraici in quei territori. Migliaia di persone di ogni età scesero a manifestare ogni giorno nelle strade e nelle piazze per mesi e mesi, contro gli occupanti. Non si trattava di una vera e propria rivolta armata: i manifestanti si limitavano al lancio di sassi e solo con questo rispondevano al fuoco della polizia e dell'esercito. La rivolta era solo in parte controllata dall'OLP e per lo più invece spontanea. In seguito ci furono anche atti di terrorismo e nacque il vero e proprio **integralismo islamico**, che oggi invade tutto il Medio Oriente e più in generale l'intera area islamica (dall'Egitto all'Algeria).

Le trattative tra israeliani e palestinesi si trascinarono stancamente spesso turbate e interrotte da incidenti e atti di violenza. Un atto di distensione importante si ebbe con gli **accordi di Oslo del 13 settembre 1993**. Tra il leader dell'OLP Arafat e il premier israeliano Rabin. Arafat **riconosceva lo stato d'Israele** e proclamava la rinuncia al terrorismo e ad ogni altro atto di violenza come strumenti di lotta politica. Lo stato israeliano, dal canto suo, dichiarava la propria intenzione di **concedere ai palestinesi, entro cinque anni, l'autogoverno dei territori occupati**. L' opposizione a soluzioni pacifiche e concordate, espressa ripetutamente da parte delle ali estremiste di entrambi gli schieramenti , rende difficoltosa l'applicazione dell'accordo.. L'uccisione del primo ministro israeliano Rabin, fautore di soluzioni negoziate, è un altro sintomo preoccupante delle difficoltà a percorrere questa strada. **L'integralismo ed il fondamentalismo islamico**, del resto, continuano ad insanguinare le terre

mediorientali ed a minacciare in forme più vaste anche i paesi occidentali , organizzando attentati che colpiscono i territori dell'Occidente europeo e gli USA.

LA DIASPORA PALESTINESE

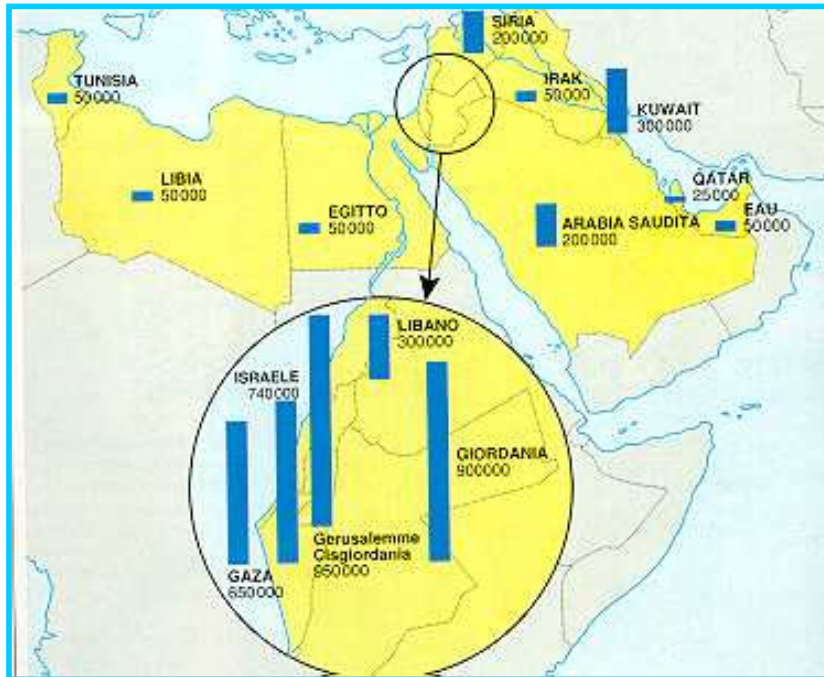


Un campo di profughi palestinesi nei pressi di Amman in Giordania.

LA DISPORA PALESTINESE . Molti palestinesi abbandonarono i territori medioorientali, loro antiche sedi di popolamento, dopo la proclamazione dello stato di Israele il 14 maggio 1948. Alcuni vi restarono sia pure in condizioni di inferiorità politica ed economica e oggi sono circa 740.000 e sono chiamati arabi israeliani. Fino al 1967 la maggior parte di loro viveva in Giordania. Poi l'occupazione israeliana della Cisgiordania fece sì che numerosi campi profughi passassero dal controllo giordano a quello israeliano (molti dei loro abitanti si trasferirono nel territorio rimasto alla Giordania, mentre in Cisgiordania si stabilivano anche dei coloni israeliani: oggi circa 120.000). Più tardi nel 1970-71, una violenta repressione ordinata da re Hussein di Giordania contro le attività delle organizzazioni palestinesi costrinse molti di essi a rifugiarsi in Siria e soprattutto in Libano. Qui i Palestinesi negli anni '80 erano circa mezzo milione. Dopo gli attacchi israeliani a Beirut (1982-83) molti abbandonarono anche il Libano. L'assenza di una patria e di un domicilio sufficientemente sicuro ha fatto sì che i palestinesi siano, tra tutti gli arabi, i più disposti a viaggiare, i più cosmopoliti. Le università europee sono frequentate da molti palestinesi ed il numero di laureati, intellettuali, tecnici palestinesi è in proporzione il più elevato del mondo arabo. Come nel corso della diaspora ebraica anche la diaspora palestinese ha prodotto una élite intellettuale cosmopolita. Tuttavia la maggior parte della popolazione palestinese vive in condizioni di precarietà economica e di frustrazione psicologica. Le condizioni peggiori sono naturalmente quelle dei palestinesi che si trovano nei campi profughi. Non tutti Palestinesi sono nati in Palestina. Il loro numero attuale è il risultato dell'incremento demografico (piuttosto elevato) di un popolo che, nella sua maggioranza, vive in esilio da più di trentacinque anni.

Quando i primi ebrei arrivarono in Palestina i palestinesi non erano ancora una nazione, ma una parte del mondo arabo e più particolarmente della cultura siro-palestinese all'interno dell'impero ottomano. Sono diventati (e stanno diventando) nazione oggi, in risposta all'esclusione di cui sono stati vittime: esattamente come la persecuzione contro gli ebrei contribuirono fortemente, nei secoli, a mantenerne l'unità e la compattezza.

LA DIASPORA PALESTINESE



Presenza palestinese nei paesi dell'area islamica dopo l'allontanamento dalle zone occupate dagli israeliani. Dati riferiti al 1994. Le cifre sono indicative perché non esistono dati aggiornati

Da L. Annunziata, E. Deaglio, M. Emiliani, L. Foa, G. Sofri, *Geografia dei continenti extraeuropei*, Zanichelli

In fuga verso la speranza

di Guido Bolaffi

da *la Repubblica* 22-4-1991

Il fenomeno dell'immigrazione presenta caratteristiche in continua evoluzione e pertanto è difficile individuarne le strategie. A seguito dell'introduzione dei visti d'ingresso, istituiti per limitare il flusso di migrazione dai paesi nordafricani, si sono affacciate al confine dell'Italia popolazioni del subcontinente asiatico e dei paesi dell'Est europeo, che cercano di entrare illegalmente. L'Italia pare incapace a fronteggiare l'immigrazione clandestina a causa del tentativo., da parte di potenti settori dell'economia, di sfruttare forza lavoro poco costosa.

Fanno impressione la gravità e l'intensità del fenomeno immigratorio che sta investendo l'Italia. Si era, infatti, appena cominciato ad archiviare il caso del disperato sbarco albanese sulle coste pugliesi, quando dall'altro capo del paese è rimbalzata la notizia dell'orribile morte per assideramento di quattro piccoli srilankesi sorpresi da una tempesta di neve mentre con le loro famiglie tentavano clandestinamente di entrare dal confine jugoslavo. Poiché questa è la prima volta che sul nostro territorio le vittime dell'immigrazione illegale sono dei bambini non bastano più il dolore e l'orrore per far fronte ad un problema che sta assumendo dimensioni sempre più allarmanti.

Come tutti gli altri paesi industrializzati anche l'Italia si trova oggi al centro di un vero e proprio assedio con il quale le popolazioni più povere del Sud e dell'Est del mondo cercano di forzare i suoi confini alla ricerca di lavoro e d'un più accettabile livello di vita. Non diversamente da quanto già osservato nel corso di grandi guerre di posizione, anche in questo caso l'esito della partita sembra affidato al silenzioso quanto sistematico sviluppo di piccole azioni che lungo il fronte tengono impegnate da una parte le truppe del paese che cerca di impedire ingressi indesiderati e, dall'altra, le centinaia di migliaia di potenziali immigrati alla quotidiana ricerca di un varco da sfruttare. Ciò spiega perché, a differenza di altri precedenti fenomeni sociali, l'immigrazione presenta caratteristiche in continua e sistematica evoluzione, al punto tale che sembra sempre più difficile individuare e fermare, una volta per tutte, i suoi movimenti e le sue strategie. La vicenda delle famiglie tamil¹ tragicamente inchiodate nel gelido altopiano carsico ne è infatti un doloroso esempio.

Con la recente, giusta, introduzione dei visti di ingresso si sperava non solo di avere eliminata una delle principali fonti di immigrazione illegale in Italia, rappresentata dai finti turisti che, una volta entrati, sparivano ingoiati nei meandri oscuri del mercato del lavoro non ufficiale ma, soprattutto, di aver posto un margine alla crescente spinta proveniente dai vicini e sovrappopolati paesi nordafricani. Quasi come contromossa a questa decisione l'esercito dei migranti, però, soprattutto negli ultimi mesi, sembra aver cambiato i suoi attori e, soprattutto, le direttrici dei suoi movimenti. Ed è così che alle iniziali avanguardie magrebine e centroafricane si sono venute sostituendo, con sempre maggiore intensità, le popolazioni del lontano subcontinente asiatico per molto tempo scarsamente presenti sul nostro territorio. Non solo. In parallelo con la disgregazione politico amministrativa dell'Est comunista le migrazioni clandestine, per aggirare il blocco posto dalle autorità ai vecchi sentieri di ingresso, ha incominciato ad usare i territori dell'ex cortina di ferro come prima tappa di avvicinamento verso i confini occidentali. Non diversamente da quanto ormai da anni avviene sul confine tra Messico e Stati Uniti, la morte di quattro piccoli srilankesi testimonia che anche da noi è, forse, iniziata una nuova fase dell'immigrazione clandestina, che anziché solo di giovani uomini, tende ad essere di interi gruppi familiari. Ciò in ragione del fatto che gli accresciuti livelli di sorveglianza e severità alle frontiere spingono quanti cercano di entrare illegalmente a tentare la sorte con l'intero nucleo familiare per evitare che l'eventuale riuscita dell'impresa finisca, poi, per impedire per molti anni il ricongiungimento con i loro cari. Ma non basta. Come di recente proposto in uno studio da David North, è giusto cominciare a chiedersi perché anche l'Italia, come peraltro tutte le altre democrazie occidentali, sembra incapace di sconfiggere la sempre più dilagante immigrazione clandestina.

¹ Tamil: popolazione stanziata nel sud dell'India e nello Sri Lanka

La sola motivazione dei differenziali di sviluppo e dei livelli di sovrappopolazione non sembra infatti sufficiente a spiegare un fenomeno dietro il quale agiscono potenti e numerosi settori dell'economia pronti ad utilizzare ed a sfruttare forza lavoro poco costosa e sindacalmente non protetta.

Per quanto doloroso e paradossale possa sembrare, e differentemente da quanto in genere si sente ripetere, è proprio dalla saldatura tra gli interessi opposti di imprenditori senza scrupoli e di immigrati alla ricerca di guadagni, che per quanto infimi assicurano loro una possibilità di vita superiore a quella cui sarebbero condannati nel loro paesi, che tende a riprodursi, ed accrescere, questo doloroso, e vergognoso fenomeno sociale.

Esercizi

- Che cosa significa la frase di esordio dell'articolo che definisce "in continua evoluzione" le caratteristiche dell'immigrazione? Come si è complicato il fenomeno dei flussi migratori per quanto concerne il nostro paese? Quali immigrazioni si era tentato di arginare e come? Da dove provengono i nuovi flussi?
- Esiste una contraddizione di fondo che impedisce di fronteggiare l'immigrazione clandestina? Precisate il problema dopo aver riletto attentamente le argomentazioni addotte dall'articolo.
- Partendo dall'espressione "gravità ed intensità del fenomeno immigratorio che sta investendo l'Italia" componete alcuni microtesti che precisino il senso dell'espressione, anche utilizzando esempi recenti non citati nell'articolo (ad esempio potete pensare alla recente penetrazione di gruppi Curdi in Italia).
- Definite con un testo di 5 righe l'espressione "fenomeno immigratorio".
- Con l'aiuto del dizionario precisate la differenza tra migrazione e immigrazione.
- Precisate l'utilizzo del termine "intensità" riferito al fenomeno immigratorio.
- Si fa cenno nella seconda parte dell'articolo "ai movimenti ed alle strategie" della nuova immigrazione. Definite in breve che cosa si intende con questi termini, che sembrano suggerire precisi piani d'azione sia da parte di chi organizza i trasferimenti sia da parte di chi deve "impedire gli ingressi indesiderati".
- Quali effetti positivi aveva portato l'introduzione dei "visti di ingresso" ?
- Come sono mutati i percorsi e le zone di provenienza dei flussi migratori ? Da quando si è verificato questo cambiamento ? Si parla di " territori dell'ex cortina di ferro"? Che cosa si intende ?
- Tra le "nuove strategie" dell'immigrazione clandestina c'è quella di tentare il trasferimento dell'intero nucleo familiare? Perché questa scelta ?
- Quali interessi si saldano, impedendo di affrontare coerentemente ed energicamente il problema dell'immigrazione clandestina ed eventualmente di risolverlo? Per rispondere alla domanda pensate a quale utilizzo ha gran parte della popolazione immigrata sul nostro mercato del lavoro ?
- Nel testo si fa riferimento al "disperato sbarco albanese sulle coste pugliesi". Per richiamare correttamente questo fatto ed analizzarne la portata drammatica, occorre raccogliere alcune notizie tratte da altri articoli giornalistici o da riviste del mese di dicembre 1997.
- Precisate, dopo esservi informati, questi particolari, essenziali per connotare correttamente il fenomeno: da dove parte il flusso migratorio ? Verso quali regioni italiane si dirige ? Quali sono le ragioni che spingono tanti albanesi a lasciare la loro terra ? Quali sono le loro condizioni ? Quali pericoli si profilano per il nostro paese ? Quali provvedimenti sono stati presi dalle autorità ? Quali problemi morali solleva il trattamento dei profughi albanesi ?
- Richiamando alla memoria le immagini di alcuni reportages televisivi cercate di descrivere una fase dello sbarco albanese sulle coste italiane. Soffermandovi attentamente anche sulle immagini fotografiche proposte dai servizi giornalistici.
- Se vi è capitato di seguire i servizi televisivi sulla vicenda dei profughi albanesi, riferite in un breve paragrafo (10 righe) il senso dell'esperienza di qualche giovane albanese intervistato alla televisione.
- Immaginate di trovarvi nelle condizioni di un ragazzo albanese che sbarca sulle nostre coste. Proponete alcune riflessioni su questa ipotetica esperienza (20 righe).
- Confrontate il fenomeno immigratorio di cui si parla in questa pagina con altri movimenti migratori presentati nei testi analizzati nelle precedenti giornate. Individuate le differenze principali.

Fede, ignoranza, carità

Di Antonio Padellaro

Da *l'Espresso* 27-3-1997

Adesso che è stato proclamato lo stato d'emergenza con quel che segue, l'idea che bastasse un appello televisivo del capo del governo italiano per placare lo scatenamento delle masse albanesi appare stravagante. Eppure la sera del 13 marzo, Romano Prodi dovette giudicarla eccellente. A Tirana lo stato si era ormai dissolto e la voce autorevole di un grande paese amico avrebbe certamente fatto breccia nell'animo smarrito degli schipetari: "Amici albanesi, siete un popolo antico, siete un popolo saggio" esordì il Presidente del Consiglio sul TG! Delle 20, insieme a "Domenica in" il programma più seguito oltre Adriatico. "Cercate ciò che vi unisce e non ciò che vi divide. Salvate la vostra patria" concluse, mentre sullo schermo scorrevano i titoli in albanese.

L'accorato appello lanciato da Roma non ha impedito in quelle stesse ore né l'evasione di duecento pericolosi galeotti dalla prigione di Tirana, né il saccheggio sistematico di negozi e grandi magazzini, né lo svaligiamento di numerose banche. La nobile allocuzione non è servita neppure a rallentare l'esodo massiccio degli albanesi verso le agognate coste italiane. Che a bordo con tutto ciò che poteva galleggiare, nei successivi sei giorni, hanno raggiunto in più di 10 mila. Affamati, stremati, in angoscia per la sorte dei loro bambini, senza un futuro decifrabile, ma anche opportunamente infiltrati da bande armate organizzate per delinquere. Insomma un enorme, sensazionale disastro.

In verità un'emergenza come quella albanese avrebbe creato problemi di difficile soluzione per qualsiasi paese che si fosse trovato come il nostro, a soli 60 chilometri di distanza dal "terremoto". Quello italiano non è stato certo fortunato, travolto da un popolo in fuga. Ma perché si è agito così male e così in ritardo ?

Le prime manifestazioni a Valona, dopo la frana delle finanziarie -truffa, risalgono al 15 gennaio. I segnali di un'imminente sollevazione popolare captati dalla Farnesina sono di qualche giorno dopo. E il 1° marzo c'è allerta del ministro degli Interni Giorgio Napolitano su un possibile sbarco di massa sulle coste pugliesi, analogo a quello degli 11 mila nel '91.

Seguono quindici giorni di incertezza: linea morbida e linea dura; porte chiuse, porte aperte e poi di nuovo chiuse; intervento militare forse. Non è detto che tanta approssimazione fosse inevitabile. Si poteva per esempio scegliere la strada della più ampia solidarietà. Quella caldeggiata dalla Caritas con un "manifesto" di accoglienza programmata, mobilitando esercito, protezione civile, volontariato e mettendo a disposizione dei profughi tutte le strutture turistiche disponibili. O si poteva al contrario imboccare la strada della dissuasione preventiva, mandando, come proposto da qualcuno, le cannoniere al largo dei porti albanesi per stroncare sul nascere il fenomeno dei boat people. Soluzioni eccessive, criticabili, ma con un pregio: la chiarezza degli obiettivi da raggiungere. Il governo ha invece evitato di decidere, aggrappandosi per settimane all'eterna speranza italica del "forse tutto si aggiusta". Salvo poi, di fronte alla cruda realtà delle moltitudini approdate sulle coste pugliesi con la ferma intenzione di restarci, alla situazione insostenibile dei centri di raccolta, all'affiorare qua e là di pulsioni xenofobe, correre ai ripari. E affidarsi ad una sorta di carità ipocrita e mercanteggiabile.

Due interviste

Rimandiamoli a casa

Colloquio con Gian Enrico Rusconi

“I profughi albanesi sono uno di quei problemi che ti fanno perdere il saluto degli amici». Gian Enrico Rusconi, politologo, già presidente dell'istituto Gramsci torinese, è molto preoccupato.

Lei non è d'accordo con il governo?

«Io penso sia criminale buttarli a mare gli albanesi. Ma sono anche convinto che non possiamo accoglierli in via definitiva. Se il governo vuole dimostrare che sa fare il suo mestiere, dovrà esser capace di rimandarli indietro».

Romano Prodi si assumerà questa responsabilità?

“L'invasione dall'Albania ha caratteristiche sufficienti a scatenare il potenziale xenofobo del paese, soprattutto se il governo non sarà in grado di stare ai patti. Consideriamo le paure della popolazione meridionale: sono di tipo razzistico? No, rappresentano l'autodifesa di queste popolazioni, investite da un esodo senza precedenti.

Quindi ai nostri governanti dico: mostrate con determinazione e fermezza alla gente del sud che sapete proteggerla. Ciò che va chiarito subito è che i profughi dovranno tornare a casa. In particolare, io rispedirei immediatamente a Tirana i militari. Trovo scandaloso che uomini in divisa siano scappati al primo colpo».

Rischio di razzismo

Colloquio con Emanuele Macaluso

A criticare apertamente il suo amico Giorgio Napolitano, ministro dell'Interno, non ce la fa. Dice Emanuele Macaluso: «L'assalto alle coste pugliesi ci pone nell'alternativa di respingere subito gli albanesi - il che sarebbe mostruoso - o di tenerli per il periodo necessario a ricostituire la normalità in Albania».

Ma come li si convincerà a tornare indietro?

“Che non sarà possibile rimpatriarli, in effetti, ci metto la mano sul fuoco. Posso immaginare fin da ora le scene terribili, con donne e bambini piangenti”.

Allora è un'ipocrisia parlare di misure temporanee...

“Non ci sono altre soluzioni razionali. Siccome tra l'altro questa situazione rischia di produrre un'ondata di razzismo, dosare gli interventi è complicato. Mi pare che si rendano indispensabili regole comuni, non soltanto nazionali. Mi chiedo che cosa avrebbero fatto a Bonn se migliaia di polacchi avessero invaso la Germania ... ».

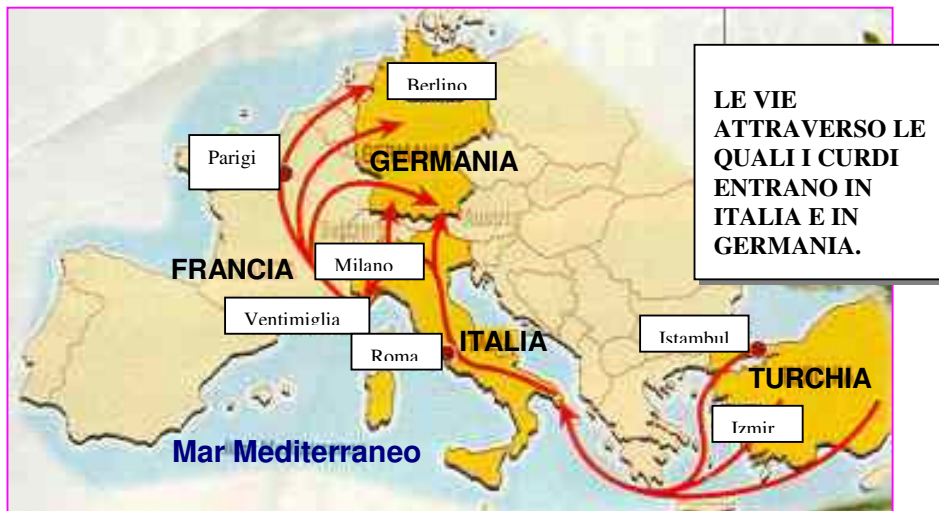
Italia Radio è tempestata di chiamate di cittadini che solidarizzano, ma da lontano. Li vuole la sinistra questi profughi?

«A sinistra, al centro: dovunque si vada, tutti si dicono disposti ad aiutarli purché restino a casa loro. E se proprio tocca accettarli, che restino in Puglia ... ».

Esercizi

- L'articolo ha una duplice finalità descrittiva ed argomentativa.
Da una parte definisce infatti le condizioni dello sbarco sulle coste italiane dei 10 mila albanesi (accennando anche implicitamente ai particolari del viaggio ed alle loro condizioni); dall'altra tenta di offrire alcune riflessioni e giudizi sulla politica di "accoglienza" portata avanti dal governo italiano.
 - Quale precaria situazione interna ha causato la partenza dei numerosi gruppi di albanesi dalla loro terra?
 - Il disagio delle popolazioni albanesi nella loro patria è dovuto a diversi ordini di fattori: provate ad elencarli.
 - Quali pericoli comporta per la popolazione locale una condizione di alta instabilità politica ed economica ?
 - Attraverso quali canali informativi buona parte della popolazione albanese ha elaborato il falso mito della "prosperità del nostro paese"?
 - Quali problemi comporta un improvviso e massiccio afflusso di stranieri in aree non preparate ad accoglierli?
 - Quali dovrebbero essere i compiti del governo e delle associazioni caritative in occasione di emergenze come quelle verificatesi ultimamente in Italia?
 - Sintetizzate il senso delle due posizioni emerse nelle interviste di G.E.Rusconi e di E.Macaluso.
-
- Al termine della giornata di lavoro riservate un piccolo spazio di tempo per raccogliere le idee assunte dalla lettura dei vari passi. Preparate una scaletta sintetica che, per ogni articolo indichi, il tema centrale, le riflessioni e le posizioni essenziali emerse.
 - Provate infine a controllare il grafo iniziale ed a verificare in quali aree di significati vi pare arricchito dalle nuove notizie assunte e dalle analisi operate.

EMERGENZA CURDI / L'EUROPA CHE SI LAMENTA



Oltre 20 milioni di curdi, secondo i dati ufficiali dei paesi in cui vivono; 40 milioni secondo fonti curde. Divisi tra cinque nazioni (Turchia, Armenia, Iran, Iraq, Siria) , lottano da secoli per diventare uno stato. Ufficialmente 10 milioni vivono in Turchia, quasi sei in Iran, tre e mezzo in Iraq, 700 mila in Siria, 300 mila in Armenia e 700 mila nel resto del mondo. I musulmani sunniti sono la maggioranza. E' un popolo diviso in mille tribù. Tre i gruppi politici più rappresentativi: il partito democratico del Kurdistan, alleato dell'Iraq e in buoni rapporti con la Turchia, l'Unione patriottica del Kurdistan, aiutato dall'Iran e il partito dei lavoratori kurdi di formazione marxista e antiturco. La maggior parte dei curdi che arriva in Italia proviene dalla zona di confine turco-irachena. Attraversano a piedi le montagne per raggiungere Istanbul. Qui le mafie locali si prendono carico del loro trasferimento in Italia.

L'allerta continua. Tre mesi dopo l'inizio dell'applicazione del **trattato di Schengen, che abolisce le frontiere e i controlli sulla circolazione dei cittadini dei paesi aderenti** (Germania, Austria, Francia, Olanda, Spagna, Belgio, Portogallo e Lussemburgo) la frontiera italiana è vista da molti partner europei come una falla aperta sui confini meridionali dell'Unione europea. Una volta entrati in Italia, dicono i più pessimisti, i curdi si riverseranno senza controlli verso mete più ambite: Germania soprattutto, ma anche Francia, Austria, Belgio e Olanda. I Tedeschi più degli altri si sono mostrati preoccupati al punto che lunedì 5 gennaio sono giunti a dettare al governo italiano un umiliante catalogo di provvedimenti contro l'invasione curda: controllo più severo di porti e traghetti, vigilanza più stretta su strade e ferrovie e via inasprendo. Insomma un piccolo affronto all'autonomia nazionale.(...)

Per Manfred Kanter, Ministro dell'Interno tedesco "è inammissibile che in Europa i profughi sbarchino prima in uno Stato, si spostino poi in un altro, per restare alla fine in Germania"
I curdi, per Kanter, decisissimo ad impiegare ogni mezzo "per sbarrare l'accesso ad immigrati illegali" non sono perseguitati politici, ma solo migranti economici che minacciano di rovinare "il nostro più grande successo politico" cioè il calo del 10% nel '97 delle richieste di asilo in

Germania, una performance foriera di risparmi per le casse federali stremate dal mantenimento dei profughi già presenti nei confini nazionali.

Per Kanther la questione curda va affrontata alla radice in patria, con la creazione di uno stato curdo. Ma è credibile la Germania quando si straccia le vesti per i diritti dei curdi? “ No, è anzi profondamente ipocrita che lo sceriffo Kanther si metta a dar lezioni all’Italia sulla sicurezza dei confini”, spiega Angelica Beer, esponente dei verdi tedeschi: “Proprio lui ha infatti avviato in Germania la criminalizzazione degli stranieri, curdi compresi, e provocato un forte inasprimento dei conflitti sociali”. L’ultimo sciopero della fame di sei curdi, dopo la messa fuorilegge anche in Germania del PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan) è iniziata la scorsa settimana a Saarbrücken.(...)

Per il governo francese l’Italia non può essere lasciata da sola di fronte al problema curdo. Con un po’ d’ironia è stata commentata la legge italiana che concede 15 giorni agli immigrati espulsi per allontanarsi dal paese, tempo prezioso che consente loro di varcare i confini a Ventimiglia. Il giornale “Liberation” , parlando della diaspora curda, ha scritto che si tratta di “un esodo annunciato”, gestito dalla mafia e di cui l’Italia, accusata di lassismo, si è spesso lavata le mani. “Le Monde” ha invece intervistato il ministro degli Esteri Napolitano e ha sostenuto che il “diritto di asilo si applica individualmente e non collettivamente”. (...)

La Gran Bretagna non aderisce all’accordo di Schengen e si è sempre vantata di essere riuscita a mantenere il controllo delle proprie frontiere. Dopo aver messo decisamente disco rosso all’immigrazione sul proprio suolo, non si vede proprio come il primo Ministro Tony Blair possa incitare i governi amici ad accettare sul proprio territorio una quota di curdi sbarcati in Italia. (...).I consiglieri del partito laburista così commentano il problema, tranquillizzando l’inquieta Germania :“E’ certo che gli immigrati non sono esportabili. Chi concede l’asilo deve tenersi i profughi”. (...)

Quanto al Belgio, i giornali sono generalmente poveri di commenti sull’affare curdo. La classe politica locale ha sempre manifestato comprensione per l’Italia. Non c’è stata perciò nessuna critica alle decisioni del governo Prodi. Bruxelles , d’altra parte, è alle prese anch’essa con un suo problema curdo: alcune decine di immigrati clandestini fanno da Natale lo sciopero della fame. Entrati clandestinamente nel paese, hanno chiesto l’asilo politico, decisi a restare finchè i turchi non avranno riconosciuto i diritti del loro popolo.

Da l’Espresso del 15-1-1998

Esercizi

- L’articolo affronta il problema dello sbarco dei profughi curdi sulle nostre coste pugliesi e riferisce le reazioni politiche che questo fatto ha provocato presso i vari governi europei.
- Quali nuove caratteristiche sono riconoscibili in questo tipo di trasferimento di massa? Si può parlare di tappe del trasferimento e di approdi finali del viaggio ?
- Quali sono le motivazioni che spingono i curdi a cercare rifugio politico in altri stati ?
- E’ lecito pensare che i gesti disperati di abbandono collettivo della loro terra, come anche le forme di protesta privata, messa in atto in vari paesi europei da parte dei profughi curdi, mirino ad attirare l’attenzione internazionale sulla necessità di creare uno Stato curdo ?
- In base alle indicazioni date dall’articolo il controllo ed il contenimento dell’immigrazione clandestina è un compito dei singoli stati o si configura più ampiamente come un impegno internazionale dell’intera comunità europea, da affrontare concordando misure comuni ?
- Quali sono le differenze più evidenti negli atteggiamenti tenuti dalle varie nazioni europee nell’affrontare il problema dell’immigrazione clandestina ?
- Il riconoscimento di rifugiato politico può essere indiscriminatamente concesso ad interi gruppi o solo a singole persone, per ben circostanziati motivi ?

La “lezione” di Bobbio: “Ecco cos’è il razzismo....”

Il filosofo Norberto Bobbio introduce un ciclo di lezioni organizzato dall'Istituto storico della Resistenza su: democrazia, razzismo e antisemitismo. Torino, il filosofo ha introdotto un corso su antisemitismo e xenofobia

di MASSIMO NOVELLI

«*Democrazia e razzismo* sono due termini antitetici. La democrazia è fondata su valori universali: la libertà, l'eguaglianza, la tolleranza, il rispetto della persona, il confronto d'opinioni. Sono valori che valgono e che appartengono all'uomo in quanto tale. Sono i diritti della persona». Contro il razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia, si leva limpido e alto il monito del senatore Norberto Bobbio, instancabile in questi giorni nel partecipare a incontri e dibattiti dedicati all'ondata di intolleranza che ha invaso l'Europa. Ieri, il filosofo torinese ha accettato di introdurre un ciclo di lezioni sulle “*Maschere del razzismo*”, messo a punto dall'Istituto storico della Resistenza in Piemonte in collaborazione con vari enti e associazioni, tra i quali la Comunità Ebraica e la Commissione Cee. Una partecipazione di buon grado, quella di Bobbio, «perché - ha spiegato - un corso sulle maschere del razzismo è anche un modo di smascherare le tentazioni anti-democratiche che si presentano di volta in volta in tutte le società, in modo più o meno virulento». Diretto, conciso, efficace, il Vecchio Maestro. Una breve ma intensa lezione di democrazia e di civiltà. Nella sala Aldo Viglione di palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale piemontese, alle spalle una copia del *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo, il senatore ha esordito quasi timidamente: «Dico soltanto due parole per rallegrarmi di questa iniziativa. Perché, è una banalità, lo so, il problema dell'immigrazione, e tutti quelli che l'immigrazione massiccia solleva, sarà uno dei grandi problemi non di oggi ma del nostro futuro». Problemi che si possono affrontare e risolvere soltanto avendo ben chiari quelli che il filosofo ha definito i preliminari della questione. Quattro temi fondamentali attorno ai quali ha sviluppato il suo discorso: il pregiudizio, le differenze tra i vari razzismi, «perché non si può fare di tutta un'erba un fascio», la distinzione basilare fra il razzismo come sentimento o atteggiamento e il razzismo come ideologia: l'opposizione fra democrazia e razzismo.

Ma è sul pregiudizio razziale che il senatore ha insistito con particolare attenzione. Tutto, in fondo, parte da lì. E chi è senza peccato, scagli la prima pietra. «Dobbiamo renderci conto - ha detto - che l'atteggiamento verso gli immigrati di altri paesi, quello razzistico, è un pregiudizio». Un atteggiamento radicato «in tutti noi, nessuno può darsene libero. Spesso combattiamo il pregiudizio degli altri con il nostro pregiudizio. Guai a chi ritiene di non averne». Dobbiamo pertanto «indagare prima in noi stessi». E qui il professor Bobbio ha voluto citare alcune amate parole di Montesquieu: «Il pregiudizio non è ciò che ci fa ignorare gli altri, ma noi stessi».

Bisogna dunque partire dai nostri pregiudizi. E bisogna comprendere le differenze tra le diverse manifestazioni d'intolleranza e di odio per combattere efficacemente il male. «C'è una differenza abissale ha proseguito Bobbio fra l'antisemitismo, che è certo una forma di razzismo e la xenofobia. Molto spesso, non c'è dubbio, i due sentimenti si identificano. ma non è detto che sia sempre così». L'antisemitismo «affonda le sue radici in tutta la storia dell'Occidente e non è determinato da alcuna delle condizioni che determinano la xenofobia. Che nasce invece dall'etnocentrismo verso tutti i gruppi diversi da noi (noi superiori, gli altri inferiori) ma che è anche caratterizzata dal contatto per via dell'immigrazione, fra due gruppi che prima erano lontani tra loro». Il razzismo non è mai astratto. «C'è una ragione di carattere materiale: la concorrenza che si viene a creare nel lavoro». La paura di essere spodestati dagli “stranieri” in definitiva

Un conto è il razzismo come sentimento, un altro è il razzismo come ideologia. Occorre sapere distinguere pure in questo caso, ha avvertito Bobbio. «L'ideologia può dare origine a quello che è stato chiamato lo Stato razziale». L'unico esempio offerto dalla storia è lo Stato nazista. “Che era sorretto da un'ideologia che pretende di essere una teoria scientifica e che, basandosi sul presupposto delle

razze immutabili le divide in superiori e inferiori. E le prime hanno il diritto di dominare: qui nasce il razzismo”.

Soltanto la democrazia, fondata su valori universalistici, che valgono per ogni uomo, in ogni tempo, ha concluso il senatore Bobbio, può essere considerata la vera antitesi al razzismo: «Una caratteristica fondamentale della democrazia è di essere inclusiva, di includere, cioè, coloro che stanno fuori». Il problema del razzismo “si può risolvere con l’inclusione, fissandone però fin dall’inizio i limiti,,.

Da la Repubblica 19-12-1992

Esercizi

- L’articolo scende sul terreno dell’analisi di concetti molto importanti, che dovrebbero caratterizzare la coscienza civile di ogni cittadino. Il senatore Bobbio si impegna inizialmente nella ridefinizione di alcuni valori e per ognuno di essi punta su un nucleo significativo forte.
- Perché democrazia e razzismo sono termini tra loro antitetici ?
- Quali altri valori sono connessi con la democrazia? Che cosa li unisce ?
- Che significato profondo nasconde la metafora “ maschere del razzismo”? Come può mascherarsi il razzismo ?
- Che rapporto esiste tra lo “smascherare” il concetto di razzismo e lo “smascherare” le tentazioni anti-democratiche ? Da dove possono nascere queste ultime ?
- Come si ricollega il problema del razzismo a quello dell’immigrazione ? Il concetto di razzismo può rinascere facilmente? In quali occasioni ? La minaccia e la paura dell’altro intervengono come fattori scatenanti del razzismo ?
- Perché per combattere il pregiudizio bisogna soprattutto “indagare prima in noi stessi “ e non “ combattere il nostro pregiudizio con quello degli altri” ? Che cosa significa la frase di Montesquieu: “Il pregiudizio non è ciò che ci fa ignorare gli altri, ma noi stessi “ ?
- Che cosa si intende per xenofobia? Quale pregiudizio sta alla sua base?
- Perché l’immigrazione può scatenare forme di xenofobia?
- Come si manifesta il razzismo come ideologia ?
- Quale istituzione assume ufficialmente l’ideologia razzista ? Con quali devastanti effetti ?
- Quali sono i presupposti su cui si basa uno stato razziale ?
- Quale caratteristica fa della democrazia l’unica vera antitesi al razzismo ?

Bibbia, Levitico , 19.33.34

Al terzo libro dell'Antico Testamento nell'antica traduzione greca è attribuito il titolo di **Levitico**, cioè il libro dei Leviti, dei sacerdoti, perché i contenuti riguardano la legislazione liturgica e sacrale del popolo ebraico. Il Levitico si interessa delle norme che rendono possibile l'accesso del fedele al culto. Sono **norme sacrificali, rituali, sociali** che permettono di celebrare nella vita quotidiana (e nella liturgia) l'incontro col Dio santo e puro, separato dalle creature limitate ed imperfette.

Il libro ha come sfondo ideale il Sinai e la rivelazione di Dio a Mosè, contiene quattro grandi complessi di leggi: quello che determina i rituali per i sacrifici, quello della consacrazione sacerdotale, la legge della "purezza" che delinea le norme di purificazione rituale soprattutto per la sfera sessuale e delle malattie, e la legge di "santità" che regola la vita sociale, liturgica e annuale del popolo secondo le tradizioni sacre.

Tutta l'esistenza del fedele viene coinvolta nell'adesione al Signore.

Il testo biblico isola con nettezza ai versetti 33-34 l'appello al rispetto degli immigrati: essi dovranno essere trattati come se fossero concittadini, ricordando che anche il popolo di Israele era stato straniero in Egitto ed era stato costretto a fuggire da quella terra di schiavitù.

“ Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante tra voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. ”

Esercizi

- Tentate di dare un'interpretazione personale e "interiorizzata" del breve passo biblico, ricordando che il suo tono profetico intende produrre un'eco profonda nell'animo di chi lo ascolta. Come ogni testo religioso la semplice interpretazione letterale delle parole non esaurisce la complessità del messaggio. Ognuno di voi dovrà sforzarsi di reinterpretare le parole dei versetti biblici, proiettandole idealmente nel contesto attuale e presupponendo un diretto coinvolgimento con la realtà problematica del rapporto con gli stranieri immigrati, qui evocata.
- Sottolineate le espressioni verbali che indicano l'atteggiamento di accoglienza.
- Confrontate il vostro abituale modo di porvi nei confronti degli stranieri con l'esortazione del testo biblico.
- Quale estensione di significato applicereste alla frase "non gli farete torto", riferita agli stranieri.
- Elencate le azioni concrete che possono essere attuate in aiuto e sostegno dell'inserimento dello straniero nella vostra società.
- Raccontate una situazione di felice inserimento di cittadini stranieri di cui siete venuti a conoscenza.
- Riflettete sulla possibilità di vivere positivamente il vostro rapporto con gli immigrati.